ANNO 2. **Torino, Sabbato 6 gennaio 1849.** ***Num. 6.***

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	. » 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Di zioni postali.
Le le tere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affran ate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di c nt. 25 per riga.

TORINO 9 GENNAIO

TRAVIAMENTI DEL *RISORGIMENTO*

Il *Risorgimanto* del 3 corrente si slancia furiosamente contro il ministero, contro il titolo di *democratico* che ha assunto, contro i democratici che lo sostengono, contro i giornali che lo difendono, contro la *Concordia* che fa dei Comitati elettorali a pro della democrazia, contro l'*Opinioue* che ha squarciato il velo dietro cui voleva nascondersi la reazioue aristocratica, e finalmente contro il direttore dell' *Opinione* che ha avuto il principale demerito di avere messa al nudo la fallace ed ignava politica del tanto idolatrato e compianto dal *Risorgimento* ministero Pinelli.

Tener dietro a tanta faraggine di bugie, di calunnie, di avventate asserzioni, di falsificazioni d' idee, di contorsioni di fatti quante l'ira o la passione ne potè suggerire a quel giornale, è impresa da disgradarne i più pazienti. E conviene anzi leggere due o più volte quell' articolo, per persuadersi che lo scrfttore parla sul serio, giacchè a prima vista lo si crederebbe una revista biografica del defunto ministero, tanto al vivo ne sono descritti i più minuti particolari: l'incapacità, la doppiezza, gl' inganni, le delusioni, gli errori, la venalità dei giornali suoi apologisti, la nausea delle loro polemiche: e per quale capriccio sia ora piaciuto al *Risorgimeutu* di farne una bizzarra applicazione al ministero attuale, non sapremmo indovinarlo, perchè le bizzarrie non danno ragione di sè: sono cose da matti, e basta.

La migliore apologia dell' attual ministero non sta nei giornali, che sentono con lui, ma nelle sue azioni. Nella breve sua esistenza ha già fatto molto, e diremo anzi moltissimo, se si considera lo scomposto retaggio che gli lasciò il suo antecessore. Gli lasciò non un armistizio, ma un vero preliminare di pace colla espressa obbligazione di rinunciare al Lombardo-Veneto ed ai ducati, e quindi tutto ciò che egli diceva, di una pace onorevole, di una unione colla Lombardia, mercè il sacrifizio del Veneto, era pura e pretta menzogna. Lasciò, non una mediazione, ma un tira-in-lungo; ei spacciò basi di accomodamento già convenute colle Potenze mediatrici, e che non hanno mai esistito fuorchè nella fantasia del ministro Pinelli, se pure egli stesso ci credeva; ci tenne quattro mesi in uno stato che non era nè di guerra nè di pace, e che per sua propria confessione era più doloroso della guerra; trascurò le più splendide occasioni di ripigliare la guerra, o di stipulare utili accordi; trascurò ogni relazione di interessi, di fratellanza, di amicizia cogli stati italiani, ed ha quindi perduta quella influenza che il Piemonte esercitava sui medesimi; si isolò da tutte le Potenze oltremontane, scapitò nella loro fiducia, e ridusse lo stato nostro ad essere solo, a fronte degli innumerevoli ostacoli che lo attorniano di dentro e di fuori; colla sua imperizia, colla sua debolezza, co' suoi pregiudizii, fomentò le disensioni interiori; lasciò scadere lo spirito pubblico e quello dell'esercito: ed ora che si mena tanto scalpore per una frase insignificante sfuggita al ministro Buffa, che si disse quando il precedente ministro della guerra, accusò pubblicamente, in faccia alla Camera dei Deputati, l'esercito d' indisciplina? O è vero, o è falso. Se è vero, il ministero non portava egli un' accusa contro sè stesso? Se è falso, perchè gli ufficiali non hanno protestato contro una calunnia che comprometteva il loro credito e il loro onore in faccia all' Europa militare, e gli rendeva spreggevoli ai nemici che ci stanno al confine? E che disse allora il *Risorgimento*, il quale al presente si mostra così tenero dell'onor militare.

In tale stato trovò le cose il ministero Gioberti. Trovò di peggio: perchè trovò gli spiriti da per tutto agitati al di dentro, l'Italia tumultuante o inquieta, e la monarchia di Savoia, stante i nuovi avvenimenti di Francia e di Germania, in grave pericolo. E appena lui arrivato al potere, Genova fu aquetata senza bombardarla; le popolazioni salirono a fiduciose speranze; si cerca di rianodare la confidenza e l'unione colla Toscana e con Roma; si cerca di persuadere il Pontefice a restituirsi nella sua capitale; si cerca di riguadagnare la perduta benevolenza della Francia e di rendere più efficace quella dell' Inghilterra, di riattivare le relazioni colla Russia, di farsi più intriuseci colla Prussia e la Baviera. Noi non affermeremo che ogni scelta diplomatica sia del paro giudiziosa, od acconcia all'uopo; ma resta sempre che il ministero Gioberti fece in pochi giorni quello a cui non si era mai avvisato in quattro mesi il ministero antecedente; ed al confronto di questi fatti, che valgono le frose declamazioni del *Risorgimento*?

Noi non abbiamo mai gridato: guerra, guerra ad ogni costo, nè alcuno che abbia il cervello sano, sarà mai per gridare si fatte stoltizie. Bensì abbiamo gridato: se volete la pace, preparatevi alla guerra; armate, armate, armate, piuliate un'attitudine imponente, proffittate di ogni destro per minacciare; non fidatevi dell' Austria; non confidate ciecamente nei lenti e tortuosi giri della diplomazia. Queste abbiam gridato e grideremo ancora; perchè alla fin dei conti, ove non si ottenga la pace, potrassi rientare la guerra con qualche fiducia di buon esito, se ci saremo preparati di avanzo, e se mercè di abili maneggi non ci troveremo soli. Ma che ha fatto il ministero precedente? nulla per sollecitare la pace, niente di più per prepararsi alla guerra; ed ha fatto di tutto per rendere impossibile la guerra, e per prepararsi umiliante posizione di ricevere non la pace, ma le imperiose condizioni che le sarebbero state imposte da un trattato stipulato a porte chiuse da Potenze estere, e dove i nostri inviati non avrebbero avuto altro onore tranne quello di essere tenuti all'uscio a far da guarda-portone. Se il ministero attuale sia per riuscir meglio, è cosa da non potersi dire ora; ma non si può negare ch'egli non faccia di tutto per riuscirvi. Vero è ch'ei non segue i consigli del *Risorgimento* ossequiati umilissimamente dal ministero Pinelli, ma ne avrà le sue buone ragioni; ed una ne potrebbe essere il discredito in cui era caduto quel ministejo e dentro e fuori dello Stato.

Non sappiamo se il ministero Gioberti creda o non creda nella diplomazia; ma è già gran tempo che noi non ci crediamo gran fatto: « e la scoperta dell'influenza « segreta che il principe di Metternich dal suo ritiro di « Londra esercita sulle sorti delle nazioni di Europa, » annunciata or ora dal *Risorgimento* come una gran uovità, ci era conosciuta da otto mesi, e non abbiamo cessato mai dal predicarla, massime da che fu posta in campo la mediazione. Ma Pinelli non credeva nell' influenza di Metternich e credeva negli uomini del *Risorgimento* e nella loro diplomazia. Vorreste dirci, o signori, quali ne furono i felici risultamenti?

A sentire il *Risorgimento* il programma del ministero Gioberti è nulla più che una ristampa stereotipa del programma Pinelli; ma convien credere che siavi qualche cosa di diverso, perchè quel giornale così sfegatato pel ministero Pinelli, monta sulle ultime furie contro il ministero Gioberti. Se l'uno e l'altro sono un *unus et idem*, a che tanta collera? Se l'attual ministero fa precisamente come fece il suo predecessore, lungi dal rodervi le viscere, dovreste anzi far plauso a voi medesimi, e dire: Oh vedi mo', come questo ministero democratico ha corbellato i democratici! Essi gridavano contro il ministero Pinelli, e il suo programma è stereotipato su quello del ministero Pinelli; essi sclamavano contro il *doppio programma*, ed egli ha addottato il doppio programma; essi volevano disgustare l'armata, ed egli protesta sentimenti di amore e di venerazione all'armata; essi vogliono la guerra dell'indipendenza, ed egli ci tiene in profondissima pace; essi non credono nella diplomazia, ed egli si onora della mediazione, la coltiva e ne attende la sentenza. Come faceva Pinelli, così fa Gioberti; come fa Gioberti, così faceva Pinelli. I due ministeri si somigliano precisamente, come le due metà di un circolo tagliato nel suo diametro; e il ministero che credevamo contrario a noi, ci è all'incontro amicissimo. Viva dunque il ministero Gioberti: egli è nostro, è tutto nostro.

Ma il linguaggio del *Risorgimeuto* suona ben altro: ne vien quindi per conseguenza, che o egli mente asserendo l'identità dei ministeri Pinelli e Gioberti, o è in contraddizione con se medesimo se quella identità esiste: e le garrule sue imprecazioni si risolvono in una ignobile personalità.

Ma il vero motivo di queste antitesi, a cui si vorrebbero dare altri pretesti, sta nell' odio che i reazionari portano all'unione col Lombardo Veneto. Qua entro è riposto l'arcano di tutte le ire, di tutte le opposizioni, di tutte le recriminazioni, di tutti gli eccitamenti per ammutinare i soldati e per traviare gli ufficiali dal loro dovere, di tutte le sobbillazioni sparse nelle provincie per ingannare il popolo, di tutto quel granaio di calunnie, di menzogne, d'ingiurie disseminate abbondantemente nel pubblico, di tutto insomma il fare, il dire, l'intrigare, il dimenare, l'agitarsi, onde tanto si affaccenda il codinismo e l'austro-gesuitismo per mover guerra e sollevare inciampi al ministero. Ma perchè tante doppiezze? perchè ricorrere a mezzi subdoli ed immorali? Dite francamente il parer vostro, se vi par buono; o se vergognate di manifestarlo, non confessate voi medesimi che sostenete una causa perversa?

È vero che il *Risorgimento* fu tra i primi e più caldi propugnatori dell' unione dell' Alta Italia; ma ora non più: e il nostro giudizio non lo deduciamo dalle intenzioni, ma dai fenomeni. Lo deduciamo dal contegno che li uomini del *Risorgimento*, ed altri della consorteria, tennero nelle Camere, dai discorsi che tengono in pubblico; dai libelli che fanno scrivere, dalle calunnie che fanno spargere contro i lombardi; dalla loro vanità aristocratica stimata così poco al di là del Ticino, ove i titoli nobilizi, se non c'è altro, sono una moneta di carta senza valore; quindi, come mai possono desiderare di unirsi ad un paese ove la nobiltà è stimata non per titoli o per nascita, ma per la tradizionale generosità del suo carattere e per le benefiche istituzioni di cui è fondatrice? ed ove se si parla di *sola nobiltà di sangue*, più si apprezza quella di un cavallo, che quella di un conte? Lo deduciamo dagli interessi promiscui fra quel giornale e il ministero Pinelli, il quale più che favorire avversò l'unione coi lombardo-veneti; dall' approvazione o dall' apologia da lui prestata a quanto quel ministero ebbe di più paralitico nel fatto dell'unione; dalla spiegata sua nemicizia contro il ministero attuale perciò appunto che vuole l'unione e intende di proseguirla con tutti i mezzi possibili; dalle ragioni oscure, contradditorie od equivoche che servono di pretesto alle antiministeriali sue ostilità; dagli articoli sediziosi o virulenti a cui di recente diede spazio nelle sue colonne, ed ove mal si cela l'antipatia verso l'unione anzidetta; dai libelli calunniosi e diffamatorii che escono dalle sue officine, e che a migliaia di copie vanno disseminati maliziosamente nelle mani del popolo per attizzarle contro il ministero; e da altri simili fatti che si vedono e si toccano con mano. Può essere che in tutto ciò si nascondano le più patriotfiche e le più innocenti intenzioni del mondo; ma non essendo dato a noi di penetrare negli arcani dell' intenzione, ci è giuoco forza attenerci alla superficie dei fatti.

Ci rimprovera il *Risorgimento* di avere noi eccitati i lombardi a distaccarci dall' unione cogli stati Sardi per darsi al duca di Leuchtenberg. Sì, l' abbiamo fatto: e quell' articolo che ha messo in furore il dapoco ministero Pinelli, che ha fatte rizzare i peli al codinismo, che fu acolto con applauso da quanti amano l' indipendenza italiana e che la vogliono non colle astratte utopie, ma coi mezzi che ci offre la possibilità: non fu una produzione leggiera o capricciosa, ma fu dettato da un maturo consiglio, e di concerto con altri che hanno interesse in quella santa causa, e che per credito, per nobiltà, per probità, per patriottismo e per più altri meriti materiali e morali possono ben stare a paro, per non dire di più, colle eccellenze del *Risorgimento*. L'abbiamo fatto, quando, in seguito a replicate prove, fummo convinti che la causa dei lombardo-veneti, e con esso di tutta Italia, era tradita dal ministero Pinelli e da una malfida diplomazia; l' abbiamo fatto quando fummo richiesti di essere i pubblici interpreti del voto dei lombardo-veneti, i quali piuttosto che soggiacere al giogo abborrito dell' Austria, a cui gli abbandonava il ministero Pinelli, sono decisi di darsi non che al duca di Leuchtenberg, principe quasi italiano, anche ad un nipote del gran turco. L'abbiamo fatto allora, e dichiariamo di voler proseguire lo stesso progetto, che ha molti fondamenti di probabilità, ove l'ostinazione del codinismo e la traviata politica del *Risorgimento* e de' suoi consorti, riesca a tale di rendere impossibile o soverchiamente problematica l' unione dello stato sardo col lombardo-veneto, e l' effettuazione tanto desiderata di un regno dell' Alta Italia in capo alla dinastia di Savoia.

Fin qui ho parlato come espressione del giornale che io dirigo; ora parlerò in persona mia propria, dachè il *Risorgimento* mi attacca personalmente, e dice che « Bianchi-Giovini è quel tale a cui la stampa ha francamente attribuito *ogni maniera di maschere* ».

Avrei amato ch' egli m' indicasse di qual conio è quella stampa, e da quale inflenza diretta. Comunque sia, sap-

piate, o uomini del *Risorgimento*, che non io, ma ha bisogno di maschera chi ha parole da fingere, pensieri da dissimulare, interessi da palliare, fini da nascondere; ha bisogno di maschera chi aspira ad impieghi, a titoli, ad onori, a supremazie, e non vuole lasciarlo apparire; ha bisogno di maschera chi si spaccia per una cosa, e vuole trarre altrui in inganno per indi proseguirne un'altra. Ma a me nulla cale di ciò: non ho ambizioni, non cerco impieghi, non curo interessi, e domandate ai ministri se io ho mai chiesto loro alcuna cosa, quando il chiedere era forse lo stesso che ottenere? Domandate a chi volete, se io ho mai brigato per conseguire carica od onore alcuno? Invece, voi, o signori, ambite portafogli, e vorreste dissimularlo, avete quindi bisogno di maschera; voi ambite di primeggiare, e non vorreste lasciarlo scorgere, avete quindi bisogno di maschera; voi ambite di lucrare, e vorreste nasconderlo, avete quindi bisogno di maschera. Ma che importa a me delle maschere?, ciò che voglio fare o dire, lo fo e lo dico schiettamente, quand' anche non ci abbia alcun pro', o che possa incontrarne pericolo. I secondi fini, colle indispensabili loro maschere, li lascio tutti a voi, ed a quel conio di stampa che citate cotanto a proposito.

Sappiate altresì, o signori, che io, Bianchi-Giovini, non ho titoli nobilizi, nè ricchezze pecuniarie, cose che possiedete voi, ma che non vi fanno nè più belli nè più forti, nè più intelligenti, nè più virtuosi di quello che altri possa essere; io all' incontro possiedo tali titoli di probità e tale ricchezza di onore, che mi hanno acquistato ovunque stima, rispetto e benevolenza, e che la calunnia o l' invidia cercarono bensì di offuscare, ma non poterono offuscarle mai. I miei principii e le mie opinioni possono essere vere od erronee, secondo che è il modo di vederle; ma la mia vita è incontaminata, ed è protetta dall' onestà delle mie azioni, dalla testimonianza concorde di quanti mi conoscono e mi praticano, e dalla stessa viltà e corrotta vita di coloro che si attentarono d' intaccare il mio onore con avventate calunnie inspirate dalla rabbia e prive di ogni fondamento.

Un di costoro lo conoscete; l' altro che lo precedette lo inspirò e lo diresse, è un miserabile, feccia di tristizie e macchiato di delitti, e che va debitore alla mia indulgenza se non ha espiato le sue ribalderie con cinque anni di ferri.

Or dunque, uomini del *Risorgimento*, fate un'altra applicazione del *disprezzo*, e dell'*infamia*, che con insultante aristocratica burbanza, e come se chi non è del vostro ceto sia strame da calcare sotto i piedi, gettate contro un ministero e contro persone che o valgono come voi, o valgono più di voi.

A. Bianchi-Giovini.

Ci duole che la ristrettezza dello spazio ci abbia impedito ieri di dar luogo nelle nostre colonne alla protesta fatta da'mandatari di *Berchet* contro la sua condotta politica, perocchè in questi momenti importa sommamente conoscere le intenzioni del paese sul conto dei Vialeschi. Eccola oggi.

Gli elettori del collegio di Monticelli d'Ongina al deputato sig. Giovanni Berchet.

Signore

Quando gli elettori del collegio di Monticelli a grande maggioranza deponevano nell'urna il nome vostro, figuravansi in voi l'amico leale del popolo e lo *zelatore sincero ed ostinato della libertà*; ed inviandovi al Parlamento torinese opinavano d'accrescere la schiera di que' benemeriti deputati, che nobilmente ed infaticabilmente oppugnarono un potere contrario ad ogni bene d'Italia.

Ma quanto fu il loro dolore, e quasi vergogna, allorchè scorsero i vostri principii politici non più conformi ai gridi che mandaste dal vostro esiglio, e che ora avete rinnegati.

Quanto fu il loro sdegno nel vedervi campione della congrega di casa Viale e cupamente seco lei cospirare onde avversare il presente ministero, indi distogliere il re da'suoi generosi propositi, immergere forse la vostra bella patria in un abisso di guai e farla preda dei barbari oppressori.

Pertanto gli elettori tutti del collegio di Monticelli nuovamente ed altamente protestano contro la vostra politica condotta, perchè avversa al benessere, all' indipendenza ed all'onore della nazione e del re, non che al mantenimento del regno dell'Alta Italia, il quale forse per celia, nella lettera che loro inviaste, avete dichiarato di voler difendere di tutta lena.

E duole agli elettori stessi di non poter rivocare il mandato che, malamente giudicandovi, vi hanno affidato; il quale però se aderendo al loro desiderio voi deporrete, ve ne saranno gratissimi.

In ogni caso sappia l'Italia, che i vostri elettori ripudiano la vostra politica condotta, che non più loro deputato vi risguardano, ma bensì loro nemico, e che l'onta e tutta vostra, se voi *sospinto avea il vostro fato nella via dei gloriosi, ed una ben altra ne avete prescelto, ed in mano agli oppressori darete la patria e i generosi, che in voi posta avean la fè.*

Communichiamo ai nostri lettori il seguente spiritoso articoletto del sig. avv. Mazza, senza però sposarne tutte intiere le opinioni.

TORNACONTO

Tornaconto è il risultato logico di quanto meglio conviene dire o fare per raggiungere la soddisfazione di determinati bisogni. Larga, larghissima, anzi indefinita è la cerchia dei bisogni; fra essi campeggiano i bisogni politici, ed è appunto di questi su cui verte il presente tornaconto. Ciò posto, così ragioniamo:

Torna-conto rispettare la mediazione? Sì, ma promovendo con ogni possibile la pronta conclusione. I sostentacoli prolissi tengono male il cavaliere in sella. Torna-conto affrettare la conclusione, quando i mediatori manifestassero discordi sintomi per l'affrancamento d'Italia? No.... anzi si deve irrompere alla guerra; la Francia sarebbe allora in tempo la mano amica. Torna-conto far la guerra quando la conclusione della mediazione non compisse appieno i voti degli Italiani? No, perchè in tal caso congiuntamente ai Croati avremmo anche addosso e Francesi e Inglesi.

Brenno perdette Roma per intemperanza di chiedere, Napoleone perdette l'impero per intemperanza di acquistare. E se al contrario la mediazione fosse disonorevole per l'Italia? Il tornaconto sarebbe guerra, guerra, ad ogni costo, elevandosi Carlo Alberto all'altezza del coraggio di Muzio Scevola, onde colla mano stesa sugli ardenti carboni mostrare ai barbari che altri dopo lui son pronti a seguirlo, perchè imperituri sono in Italia gli slanci d'amore per la sua indipendenza e per la sua libertà. Torna-conto pendente la mediazione parlar di costituente? No...., per Dio...., no! Novella fiaccola di discordia sarebbe dessa, e noi abbiamo di tutta necessità unione, unione, unione a fronte di qualsiasi sacrifizio; noi per ora dobbiamo puramente sollecitare l'effettuazione di una società mettendo per fondo d'essa una carratura di militi e denari in ragione di popolazione, e nulla più. Torna-conto parlar adesso di capitali e di capoluoghi? No, anzi sia forata la lingua a chi ne parla, siano aggruppate le mani a chi ne scrive. E per il papa qual è il tornaconto? Richiamo e preghiere di un trattamento civile. Il papato è una potenza non solo di 200m. baionette, come diceva Napoleone, ma di 200 milioni, poichè tutti gli stranieri si fanno papisti quando Italia è contro il papa.

Della stampa qual è il tornaconto? La stampa in tempo di guerra dovrebbe avere un solo giornale ufficiale, e questo sotto l'influenza del capitano generale della guerra; tutti gli altri parlando di guerra dovrebbero essere puramente copisti del giornale ufficiale. Qual è il tornaconto per la nomina dei deputati della camera nell'imminente elezione? Scegliere uomini di buona logica e religiosi osservatori del principio di non fare ad altri quello che non si vorrebbe fatto a se stesso. Finalmente qual è il torna-conto pei codini? Lasciarli per contrapeso ai tanti repubblicani, ai tanti della novella setta del socialismo, ed ai tanti promotori di una costituente sovrana non sarebbe cattivo consiglio. L'equilibrio è legge di necessità, Dio la volle, per la conservazione del mondo intiero.

Avv. *Natale Mazza.*

Fra gli esempi di valore che ebbero luogo nell'ultima campagna, e che sempre più mostrarono che nei petti italiani l'antico valore non era ancor morto, merita di venir segnalata l'azione di due prodi volontarii che nissun premio ebbero ancora che li rimeritasse del loro egregio fatto, se non fosse la coscienza di aver ben meritato della patria bastante mercede.

Giovanni Toietti studente in medicina, di Calasca (Ossola) e Carlo Casalone di Mondovì, bramosi di cooperare al trionfo della causa italiana, dopo aver militato nelle bande di Torres e di Longoni, per esser più dappresso al teatro della guerra, si drizzarono verso il luogo dov'era la compagnia Griffini. Strada facendo giungono a sapere che tra Mantova e Verona il nemico teneva incessante corrispondenza per mezzo di un corriere con valigia che credendosi sicuro da ogni attacco per parte dei nostri, con la massima confidenza eseguiva il suo incarico. I due volontarii determinarono di arrestarlo e sorprenderne i dispacci importantissimi fuor di dubbio, perchè era il dì dopo la battaglia di S. Lucia; si drizzano al quartier generale del Re, ma Salasco invece di provvederli d'armi, o di scorta, dà loro dieci franchi e non altro. Non si sgomentano i prodi, ma, prese le opportune informazioni, si recano al luogo designato, fermano il corriere. Se ne impadroniscono dei dispacci, e dopo varie peripezie giungono a consegnarli ai nostri. Venne offerto loro in ricompensa danaro, non lo vollero, perchè non oro cercavano, ma un segno d'onore che ricordasse ai loro compatrioti che el s'erano distinti nella guerra dell'indipendenza, ma sinora nulla ottennero.

Ci pensi il governo: Napoleone avea coraggiosi ed impavidi soldati, ma il valore ed il coraggio erano per lui l'unico titolo che rendesse un guerriero meritevole di premio.

SULL' INSURREZIONE DELLA VAL D'INTELVI.

NARRAZIONE DI PIETRO NESSI.

CAPITOLO V.

In allora che io scrivente seppi da P. G. che si preparava di nuovo l'insurrezione della Lombardia, fiancheggiata da una invasione di emigrati dal di fuori, fu allora che venni condotto dal Mazzini, cui mettevan capo tutti i fili della cospirazione, per schiarirmi della sua esistenza, e prestarvi quella qualunque fosse per essere l'opera mia. Dalla fine del settembre al 23 ottobre scorso m'intrattenni quattro volte col Mazzini, alla presenza di due testimoni, e il sunto dei colloquii che ebbi con lui è il seguente: « Dunque fra poco noi cercheremo di liberarci per noi stessi dai Tedeschi? — Sì, stiamo preparando l'insurrezione della Lombardia. — Di tutta? — Soltanto dell'alta; voi sapete che dalla sua località e dal difetto di politica educazione la bassa è impedita a muoversi. — Eh! sì, v'è qualche divario fra le disposizioni e l'attitudine rivoluzionaria della bassa e dell'alta Lombardia. Ma voi siete certo che questa si solleverà ancora? — Non vel direi, se non fosse. Sono continue le conferenze ch'io ho coi capi rivoluzionari della Valtellina, di Brescia, Bergamo, Como, Milano, e vengo da loro assicurato che in certi luoghi le popolazioni ardono già così di menar le mani coi Tedeschi, che a stento vi si contengono o vi si possono ridurre a scoppiare tutte a un tratto. — Voi dite che anche Milano insorgerà? — Perchè no? e in modo più decisivo del Marzo. — E voi non avete alcun dubbio che quelli che v'informano delle disposizioni rivoluzionarie della Valtellina, di Brescia, ecc., non vi abbiano la necessaria introduzione e influenza, e non vi contino più di quello che sanno e possono fare? Nominatemi qualcuno di costoro. — Li conosco io. — Capisco; il mistero, cioè il segreto è il secondo salvocondotto della cospirazione. Ma riflettete, vi prego, che le domande ch'io vi faceva, e specialmente l'ultima, non sono semplicemente curiose. Voi vedete che l'imprudenza o la temerarietà riescono di leggieri innocue in un discorso di conversazione od anche in un libro. Ma esse nelle azioni portano sempre con sè qualche sconveniente, e nelle congiure poi sono funeste. L'alta Lombardia, e sopratutto Milano, sono stremi di gioventù e di armi, oppressa da orde numerose di Tedeschi, nè comprendo come ora vi ci sieno quelle persone che con un cenno le sommoverebbero. — Nell'alta Lombardia non si consegnò a Radetzky nè anche il terzo delle armi che si avevano, e dove ve n'è tanto meglio. Convengo con voi che Milano sia quasi nudo d'armi; ma a chi ne manca, se ne dà. Voi, parlando d'insurrezione, analizzate e cercate troppo. Non dubitate; in breve l'alta Lombardia insorgerà, e la sua insurrezione sarà combinata coll'invasione che vi faremo noi dal di fuori. Abbiamo gli occhi anche noi in capo, e vediamo la strada per la quale camminiamo. — Ottimamente. — Abbiamo il prospetto delle forze che ci può opporre il nemico, e l'altro di quelle sicure con cui noi lo combatteremo, senza contare che nell'insurrezione bisogna sempre arrischiare qualche cosa, e che esse appena nate s'ingrossano tosto. — E chi riunirà sotto di sè e condurrà le forze insurrezionali ed invadenti? — Il Garibaldi; voi vedete che non c'è braccio più poderoso del suo, che valga a far di nuovo sventolare la bandiera italiana. — A proposito di bandiera; voi certo non spiegherete la rossa. La tricolore, quella che ne chiama alla cacciata dei Tedeschi ha il vantaggio sull'altra di non escludere le opinioni di nessuno e di dare un unico impulso alle nostre forze. E poi, voi che predicate la sovranità del popolo, non sareste in contraddizione con voi stesso, se a priori imponeste alla Lombardia la repubblica? Se ne mandino via i Tedeschi, e dopo il popolo vi deciderà della forma di governo che gli conviene. Aggiungete anche che il proclamare un partito, ve ne farebbe sorgere subito un altro contrario, e che l'Austria non ha un mezzo più efficace per metterci tutti sotto i piedi dei nostri dissidii. — È giusto; non bisogna legare le mani ai popoli rispetto al governo che si vogliono dare. — E che risultato caveremo noi dal nostro movimento? — Che risultato? L'indipendenza del paese. — La vostra risposta è troppo generale. — Appunto come troppo astratta è la vostra interrogazione. — Mi spiego. Supponete che l'insurrezione scoppi, e che diretta nel modo che voi dite, essa trionfi in Valtellina, Brescia, Como, etc., dov'è che n'andranno i Tedeschi? Al più si ritireranno di là dal Mincio, per riunirvisi e tornare a correrci addosso prima che ne sia stato possibile di riorganizzare le nostre truppe a sufficienza per affrontarli in campo aperto. Credete voi che l'insurrezione darà cagione alla Francia o al Piemonte per intervenire armati in nostro favore? — Io non dubito che se noi teniamo fermo dieci o dodici giorni contro Radetzky, la Francia passerà finalmente le Alpi. — Ma se essa non si muove in aiuto di Venezia, che da mesi dura nella lotta, e se sta guardandola con indifferenza dalle sponde dirò di questo nuovo Rubicone? — Voi non siete bene informato: quattro mila francesi sono a quest'ora sbarcati a Venezia. — Quest'è notizia da giornale! — È un fatto positivo. Rispetto al Piemonte, dovete distinguere il Piemonte legale ed officiale dal popolare. Quello probabilmente farà nulla per noi; ma questo è già con noi. — Ma il re e i

ministri, d'accordo colle Camere, non hanno fatto in Piemonte apparecchi immensi di *guerra?* — Si fanno tutte le mostre di voler ciò che appunto non vogliono. — Davvero? Già il sublime dell'inganno spesso si scambia colla più profonda buona fede. — Vi ripeto che noi non calcoliamo che sul Piemonte popolare. A tutto questo aggiungete anche gli sconvolgimenti che travagliano e indeboliscono il centro dei dominii dell'Austria, e che fanno traballare il suolo proprio sotto i piedi dei nostri oppressori. Oh! sì, l'Austria rimarrà affranta tra il cozzo delle diverse nazionalità che ha provocato a conflitto. Sicchè, vedete, l'impresa nostra ha in suo favore forze positive e negative. Sono positive l'insurrezione interna combinata coll' invasione del di fuori; negative l'intervento armato della Francia ed i mali chè ha l'Austria in casa propria. — Io non dissento più oltre sulla realtà delle forze che voi possedete, nè sulla loro bastevolezza a conseguire lo stato che vi siete proposto. La responsabilità è vostra, e fateci i conti voi. Quando è che si darà mano all'opera? — Presto, vi ripeto. — Me ne avviserete a suo tempo; valgo meno d'ogni altro qualunque, ma ci sarò anch'io.

(*Continua*)

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 31 *dicembre*. La lettera del presidente a Leon de Malleville rivela un fatto grave, ed è che Luigi Bonaparte non sa soffocare e vincere gl'istinti dispotici, che erano tollerabili nel suo zio, ma non istanno bene in lui. Esso voleva che il ministro dell'interno gli consegnasse le carte relative a' processi per gli affari di Strasborgo e di Boulogne, oltre ad altre pretese egualmente inammessibili. E perciocchè gli fu opposto un solenne rifiuto esso avrebbe insistito dicendo, volere che quelle carte gli fossero recate in casa la domani all'ora da lui stabilita. Esso lagnasi che i ministri da lui nominati non facciano abbastanza caso della sua prerogativa, e non vorrebbe essere presidente secondo la costituzione di Sieyés. Pare che anche Odilon Barrot lascerà quanto prima il ministero, perciocchè si ha in pensiero di presentarlo per candidato alla vice-presidenza della Repubblica.

Il sig. Tracy, che è uno de' più ardenti campioni dell'abolizione della schiavitù, presenterà fra breve all' assemblea un progetto di decreto per l'organizzazione del libero lavoro nelle colonie.

Si annunzia che il Cardinal Gizzi fu incaricato dal Sommo Pontefice d'una missione straordinaria a Parigi.

Per via telegrafica fu spedito ordine di mettere un vapore a sua disposizione.

AUSTRIA.

VIENNA, , 28 *ottobre*. La *Gazzetta di Vienna* ha pubblicato il sesto bullettino dell' armata che combatte in Ungheria, col quale descrivesi come ad onta dei molti ostacoli che vi si opponevano, le truppe imperiali riuscissero ad approvigionare la fortezza di Arad. A ciò il pubblico potesse comprendere ed apprezzare l'importanza di quest' impresa, riferisce una lettera del comandante in cui questi ringrazia chi fece la spedizione del sussidio recatogli.

Questo bullettino non fu spedito direttamente dal luogo dell' azione, ma trasmesso soltanto dal comandante di un circolo confinante di Transilvania.

La *Gazzetta di Trieste* sull' autorità di quella di Vienna, annunzia altresì l' occupazione di Raab, che i magiari abbandonarono senza difendere per ritirarsi verso Comorn. Dicesi che gl'imperiali trascurando quest' ultimo punto, pensino di proseguire verso Buda-Pesth, ove Windischgraetz conta di porre gli alloggiamenti per la metà del prossimo gennaio.

Le notizie officiali oltre queste vittorie ne raccontano due altre: quella sui polacchi, comandati da Bern, e quella nello scontro avvenuto sul Moros. Checchè ne sia di questi vantaggi e di altri sui magiari che corrono a Vienna nelle bocche di tutti, sembra che debba passar molto tempo prima di giungere ad un combattimento decisivo; d' altronde essendo assai strano che un eserfil quale non incontra ostacoli proceda con tanta incertezza, si deve inferire che gli ungheresi hanno adottato il piano dei russi nella campagna del 12. Infatti di mano in mano che gli ungheresi s' internano nel paese, tutto devastano e disertano per togliere le sussistenze al nemico, cosicchè questi non può trar vettovaglie che dalle provincie tedesche. Le pioggie, i pantani, e la neve non potranno mancare alla fine di inciampare i movimenti dell' esercito invasore.

A Vienna intanto domina una tal sorta di calma che può veramente paragonarsi al fuoco sotto la cenere. I teatri sono deserti o frequentati dai militari soltanto. Sono permessi i balli, purchè non si prolunghino oltre le 11 di notte, ma nessuno vi pensa.

La stampa continua ad essere oppressa e soggetta all' arbitrio finchè verrà pubblicata una legge che d' ora in ora si attende, non si sa poi se con approvazione del parlamento o senza. La questione che si agita a questo proposito si è quella di sapere se vi sarà obbligo di cauzione: nel caso affermativo, che è il più probabile, il giornalismo diverrà un' industria privilegiata, ristretta a quelli che sono più facoltosi o spalleggiati da potenti.

Il proclama pubblicato da Welden per minacciare coloro che portano distintivi, per ordinare che in caso di un movimento qualsiasi tutta la guarnigione di Vienna possa in mezz' ora esser sotto alle armi; la dichiarazione che si farà fuoco contro chiunque oserà di accostarsi alle fortificazioni; l' ordine di lasciare a disposizione della soldatescha molte case dei sobborghi, dimostra abbastanza che il governo non si tiene sicuro ad onta dei provvedimenti terribili che sono in opera. E quando le voci di futuri tumulti non bastassero a tenerlo all' erta, si aggiunge la certezza che vi hanno grandi depositi di polvere, sottratti finora alla vigilanza dell' autorità. In questi ultimi giorni ne fu scoperto uno in seguito ad un' esplosione avvenuta nella casa di un privato, per la quale una persona rimase gravemente ferita.

Furono fatte diverse nomine di capitani circolari e di presidi delle provincie in modo da rispettare apparentemente il diritto di anzianità, ma in fatto di violarlo assolutamente, poichè la scelta cadde su persone vendute al potere. Il ministero oltre a questo provvedimento si occupò altresì di una legge sulle pensioni che verrebbero ridotte a 4 decimi dello stipendio dopo 10 anni di servizio, ed aumentate di un decimo per ogni lustro successivo.

Il principe Costantino di Russia è arrivato ad Olmütz accompagnato dal generale Romanoff.

ZAGABRIA, 24 *dicembre*. La Lipa Slovanska l' organo il più attivo e indefesso dello slavismo nell'Austria, avendo, non è guari sollecitata la società nazionale di Zagabria acciò chiedesse *la rappresentanza degli stati australi nel parlamento austriaco*; teneva questa un' apposita conferenza nella quale aderendo pienamente all' invito della sorella di Praga, decretava, all' uopo, due indirizzi: uno a S. E. il Bano, l' altro al consiglio banale di qui, chiedendo ad entrambi di voler adoperarsi energicamente presso il governo austriaco, affinchè i popoli slavi del mezzodì (cioè i popoli della Croazia, Slavonia e del ducato serbo) venissero tosto chiamati ad inviare i loro deputati a Kremsier in numero proporzionato alle rispettive popolazioni.

Ad onta della ripugnanza ben naturale in un ministero d' uomini tedeschi non dubitiamo punto che tali giuste esigenze della nostra nazione dovranno venire soddisfatte, e che quindi l' elemento slavo acquisterà la preponderanza che gli è dovuta nei destini dell' Austria, preponderanza che altamente diverrebbe il monopolio di un' altra nazionalità, già troppo avvezza a tenersi in servaggio la nostra.

(*Giorn. di Trieste*)

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 29 *dicembre*. La commissione incaricata della costituzione ha adottato i seguenti capitoli relativi al capo dell' impero ed al consiglio imperiale.

Del capo dell' impero.

Articolo 1.

§ 1. La dignità di capo dell' impero viene conferita ad uno dei principi sovrani di Germania.

§2. Il capo dell' impero porterà il titolo di *Imperatore degli Alemanni.*

§ 3. L' imperatore risiederà ove ha sua sede il governo imperiale. Dovrà tenere una residenza permanente almeno durante la dieta dell' impero. Quando l' imperatore non si travi nel luogo ove risiede il governo imperiale, avrà sempre vicino alla sua persona un ministro dell' impero. Le disposizioni relative alla sede del governo imperiale saranno determinate da una legge dell' impero.

§ 4. L' imperatore godrà di una lista civile, la cui cifra verrà fissata dalla dieta dell' impero.

Articolo 2.

§ 5. La persona dell' imperatore è inviolabile. L' imperatore esercita il potere, che gli è stato conferito, col mezzo dei ministri da lui nominati.

§ 6. Tutti gli atti governativi dell' imperatore devono essere rivestiti della segnatura almeno di un ministro, che ne assnma la responsabilità.

Articolo 3.

§ 7. L' imperatore provvede alla rappresentanza internazionale dell' impero d' Alemagna, e degli stati germanici in particolare. Egli nomina i ministri ed i consoli dell' impero, e mantiene le relazioni diplomatiche.

§ 8. L' imperatore dichiara la guerra e fa la pace.

§ 9. L' imperatore conchiude le alleanze ed i trattati colle potenze estere; egli si assicurerà a quest' effetto del concorso della dieta dell' impero per quanto è provveduto dalla costituzione.

§ 10. Tutti i trattati, che i governi germanici stipulano tra loro, o coi governi esteri, devono, quando non riguardano unicamente il diritto privato, essere portati a cognizione dell' imperatore, e sottomesse alla sua sanzione, per quella parte che riguarda l' interesse dell' impero.

§ 11. L' imperatore convoca e chiude la dieta; egli ha il diritto di sciogliere la camera dei rappresentanti del popolo.

§ 12. L' imperatore ha il diritto di proporre delle leggi. Egli esercita il potere legislativo d' accordo colla dieta e colle restrizioni determinate dalla costituzione. Egli proclama le leggi dell' impero ed emette le ordinanze necessarie per la loro esecuzione.

§ 13. In materie penali, di competenza del tribunale dell' impero, l' imperatore ha il diritto di far grazia, di commutare le pene e di accordare amnistia. Solo col consenso della dieta l' imperatore può sospendere il cominciamento o la continuazione di un processo speciale. L' imperatore non potrà far uso del suo diritto di far grazia e di commutare le pene in favore d' un ministro dell' impero condannato per qualche atto del suo governo che sopra proposizione della camera, che ha iniziata l' accusa. L' imperatore non può esercitare un tale diritto in favore dei ministri degli stati particolari.

§ 14. L' imperatore è incaricato di avvisare ai mezzi di conservare la pace dell' impero.

§ 15. L' imperatore dispone della forza armata.

§ 16. In generale, l' imperatore esercita il potere governativo in tutti gli affari dell' impero secondo il prescitto dalla costituzione. Nell' esercizio di questo potere, esso è investito dei diritti e delle attribuzioni, che la costituzione conferisce al potere imperiale, e che non sono devoluti alla dieta.

Del consiglio dell' impero.

Articolo 1.

§ 1. Il consiglio dell' impero si compone di plenipotenziarii degli stati germanici. Ciascun stato, od associazione di stati, rappresentati nella camera dell' impero, nomineranno a quest' effetto un membro, ad eccezione delle quattro città libere, che non saranno rappresentate nel consiglio dell' impero che da un sol membro per tutte e quattro. I membri del consiglio dell' impero saranno nominati dai governi degli stati o delle associazioni di stati rispettive.

§ 2 Il consiglio dell' impero forma un corpo consultivo. Egli tiene le sue sedute presso la sede del governo imperiale. Il consiglio dell' impero è presieduto dal plenipotenziario del più grande degli stati germanici, il cui sovrano non sia capo dell' impero.

§ 3. Le risoluzioni del consiglio dell' impero sono prese a maggioranza di voti.

§ 4. I ministri imperiali hanno il diritto di assistere alle sedute del consiglio dell' impero o di farsi rappresentare da commissarii.

§ 5. Verranno sottoposti al consiglio dell' impero i progetti di legge, che il governo imperiale presenterà alla dieta. Il consiglio dell' impero dovrà far conoscere la sua intenzione in uno spazio di tempo stabilito ciascuna volta dal governo imperiale. Se questo tempo trascorre senza ciò, il governo imperiale potrà presentare il progetto di legge.

§ 5. Il governo imperiale ha il diritto di consultare il consiglio dell' impero in tutti i casi, che lo crederà opportuno.

(*Journal de Francfort*)

STATI UNITI

Le notizie degli Stati Uniti vanno fino al 12 dicembre. Il congresso radunato da quindici giorni non ha ancora data prova di molta attività. La sola proposizione di qualche importanza è quella del sig. Douglas, il quale domandò che la California fosse ammessa a far parte della Confederazione. Le turbe d'emigranti che si recano in quella provincia, sono sì considerevoli che la si vuol dispensare dalle regole e dalla specie di minorità che ordinariamente vien imposta a' territori prima di ammetterli agli onori ed ai profitti dell'unione; quindi il *bill* presentato dal sig. Dou glas, e che subì di già due letture, non farà nascere alcuna opposizione.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

BOLOGNA, 30 *dicembre*. Il vergognoso atto del *consiglio* comunitativo prepara una scena terribile. Alcuni battaglioni del popolo, e i più generosi cittadini minacciano una solenne e tremenda lezione a quelli sciocchi, che arrogavansi il diritto di proclamare a nome della città i più stolti principii.

— *Ore 2 pom.* I circoli sono adunati, — Il battaglione Zambeccari è tutto sotto le armi. — Dopo breve discussione restò votata ed approvata la seguente protesta contro l' indirizzo del municipio:

Signori,

Voi non eletti dal suffragio del popolo, e la più parte reliquie di un regime che per generosità vorremmo dimenticato; ieri osaste protestare a nome del popolo contro il progetto di legge che convoca l'assemblea generale dello stato: il popolo offeso ne'suoi diritti, e nella sua dignità, oggi calmo, imponente, protesta contro il vostro atto, contro di voi.

Quando il principe costituzionale abbandonava Roma e lo stato senza lasciare alcuno in sua vece, quando della commissione, da lui creata, contro la legge, altri rinunziava, altri fuggiva, quando i deputati delle camere e del municipio Romano erano con onta da lui respinti; il governo mancò, ogni patto anteriore si ruppe, il popolo tornò nel suo naturale diritto, spettò a lui solo il provvedere a sè stesso. Tutte le misure onde si venne dalle camere provveduto fin quì alla cosa pubblica non potevano più oltre durare come quelle che non davano luogo all' esercizio di questo sicuro diritto; la proclamazione dell'assemblea generale era inevitabile necessità.

Erraste pertanto opponendovi alla proclamazione di quest' assemblea, erraste credendola causa di nuovi e gravissimi ostacoli al ricomponimento politico della nazione, poichè essa non ha altro fine che quello di stabilire un riordinamento allo stato nostro, conforme ai voti e alle tendenze del popolo, il quale ha ben mostrato se voglia più del principe la indipendenza della nazione.

Non vedete voi la serie dei mali che verrebbero a Bologna, allo stato, alla Italia tutta nel porre in atto la minacciata separazione? — Le discordie intestine, lo spargimento del sangue fraterno, lo sprezzo delle sorelle provincie, l'odio e la vendetta di Roma, le imprecazioni d'Italia, la via aperta alla invasione straniera, la negletta indipendenza italiana — ecco i frutti del seme che sconsigliatamente avete gettato.

Così sente il popolo di Bologna, che ha consacrata la sua fede politica con lunghi e penosi sacrifici; e voi se ne volete essere i fidi interpreti, o ritrattate la vergognosa *Dichiarazione*, o lasciate quegli scanni a chi meglio di voi sappia significare il volere del popolo.

Spaventato da questa protesta e dal contegno minaccioso della popolazione, il senatore Zucchini prese ventiquattr'ore di tempo a rispondere. Intanto il prolegato facea pubblicare il decreto della giunta sulla costituente.

BOLOGNA, 31 *dicembre* 1848.

I circoli popolare e nazionale bolognesi.

Concittadini!

Il municipio di Bologna, non eletto dal libero voto del popolo ed in gran parte opera del cessato sistema politico, arrogandosi il diritto di rappresentare l' opinione dell' intera città, ha ieri votato e pnbblicato un indirizzo al consiglio dei ministri contro la suprema giunta e sue proposte, ed ha suscitato in tal guisa il pericolo che lo stato si divida, che fra noi si agiti la face della discordia.

Mossi dal desiderio del bene, dall' amore del vero, dalla carità della patria, i circoli popolare e nazionale. che certamente non arrogansi il mandato di rappresentare l' opinione del paese, hanno divisato di convocare, oggi 31 dicembre 1848, ad un'ora pomeridiana, nelle proprie sale tutti i cittadini bolognesi perchè *liberamente* e *pacificamente* pronunzino se le decisioni del municipio corrispondano ai loro voti, alle loro opinioni.

Cittadini tutti, e in ispecie voi civici cui tanto sta a cuore l' ordine della città, e voi che con tanta gloria ritornaste dalle venete lagune non come appartenenti ad un corpo armato ma come cittadini, che tali siete pur sempre, rispondete all' appello, correte tutti perchè la sana opinione della maggioranza prevalga, perchè il decidere delle sorti della patria non sia privativa di pochi, perchè l' Italia conosca quale è il libero volere della seconda città dello stato romano.

— 1. *gennaio.* Scrivono all' *Alba*:

Vengo assicurato che il prolegato pubblicherà in giornata la proclamazione della costituente dello stato.

Le presidenze dei circoli dichiararono ieri sera al senatore che nel loro particolare non fidavano più di mantenere l'ordine pubblico, quando la risposta sua alla protesta dei circoli stessi e del popolo non soddisfacesse la moltitudine irritata; protestando altamente che rifuggivano dalle fraterne dissensioni, e che le sedute dei circoli e i loro sforzi tendevano appunto ad evitare una clamorosa dimostrazione, una conflagrazione qualunque.

Finora non abbiamo però alcuna risposta in iscritto che ci tranquillizzi.

ANCONA, 27 *dicembre*. La squadra sarda è ritornata nel nostro porto, a meno di due fregate, che il vento impetuoso avea diviso e costretto a ritornare indietro.

La mattina del 25 entrarono anche le due fregate che mancavano e giunse da Genova il brick sardo il *Colombo*.

Questa mattina è giunto da Genova il vapore sardo il *Malfattano.*

(*Piceno*)

RAVENNA, 30 *dicembre*. Ieri questo console francese inalberò la bandiera della Repubblica, avuta che ebbe la notizia officiale della nomina del presidente. La banda civica ed i tamburi recaronsi a festeggiarlo sotto le finestre della sua abitazione.

(*G. di Bol.*)

TOSCANA

LUCCA, 2 *gennaio.* Questa mattina è partita da Lucca per Firenze una deputazione onde rappresentare al governo centrale i voti di tutto il popolo, il quale chiede l'ordine e la libertà vera ed una giusta riparazione all'onor nostro macchiato dalla protesta del ministero della guerra, non che una pronta riorganizzazione della guardia civica. Ella presenterà pure l'indirizzo dell'ufficialità civica, che presto verrà da noi pubblicato.

Tale deputazione si compone del gonfaloniere con varii anziani, di tutti i deputati del comune di Lucca e di alcuni cittadini di diverse classi nominati dal popolo. (*Riforma*)

— Possiamo finalmente assicurare colla più grande soddisfazione che il nostro benamato ministero ha incominciato a por mano alla riorganizzazione della nostra civica. Intanto ha nominato a colonnello della medesima il sig. Luigi Passerini, noto per il suo affetto all'attuale governo. Pure alle mene gesuitiche è bastato di far sospendere la spedizione del decreto relativo, il quale nondimeno è scritto sicuramente e firmato dal principe. Speriamo che la luce splenderà anche questa volta agli occhi degli uomini saggi che ci governano, e all'esoso comandante superiore attuale, uno ne succederà degno dei tempi e della pubblica opinione. (*Corr. Liv.*)

MASSA, 31 *dicembre.* Tutte le notizie riguardo a Massa e alla Lunigiana son false. Non v'è che un po' di spirito per Francesco V nei contadini; per cui credendo bestialmente che il generale Laugier ne fosse partigiano, gli furono fatte qualche giorno fa quattro dimostrazioni di onore. Ma dopo ciò null'altro vi è stato. (*Riforma*)

AVENZA, 31 *dicembre.* La truppa fu qui spedita per timore che i piemontesi volessero invadere questo territorio; ma essi non ci pensano neppure. I soldati hanno l'alta paga di guerra, non però gli ufficiali; la qual differenza per vero io non la capisco. (*Riforma*)

FIRENZE, 3 *gennaio.* Il *Monitore Toscano* d'oggi nella sua parte officiale contiene:

« 1. Un decreto per l'ordinamento di un battaglione di Veterani.

« 2. Varie promozioni nella milizia. »

Nella parte *non officiale* leggesi:

« 1. Una lettera firmata Guidi Rontani, F. C. Marmocchi, al ministro dell'interno che annunzia terminato il progetto della guardia municipale toscana.

« 2. Varii indirizzi di felicitazioni al principe e di congratulazioni al ministero. »

— Si legge inoltre:

« Il ministro della guerra nel mostrar nudo l'animo suo, siccome è suo sagramento, colla protesta del 25 dicembre scorso, disse ciò che i comuni dolori italiani gli mettevano sul labbro per tutte le almeno apparenti negligenze cittadine; e mostrandosi sdegnoso, ha saputo istigare e pungere la virtù che poteva essere per avventura sopita non spenta mai in mezzo alla guardia civica lucchese. La quale si è scossa ed ha balzato come leone svegliato dal sonno. Bene, io la lodo e mi gode l'animo che poche parole sieno bastate per rivederla in dignità ed energia. Non io poteva in altro modo misurare la sensibilità di cittadini destinati al più santo degli ufficii, quello di tutelare la quiete e la sicurezza della città, le sostanze, l'onore. Se la guardia civica lucchese avesse taciuto, la cosa pubblica era spacciata. L'ho tentata con le mie parole, temperate al fuoco sagro della patria e amore cordoglio picciol fallo ha sentito la sua coscienza dignitosa.

« Questo la rende degna dei tempi e della sua libera istituzione, e degna di altrettanta lode nel suo dolore, quando non altro che un accenno del ministro della guerra l'ha riaccesa dell'antica virtù.

« Il primo gennaio 1840.

« *Mariano d'Ayala.* »

— Ci gode l'animo di poter annunziare che il popolo della parrocchia di Montedivalli, in Lunigiana, formante già parte della comunità di Podenzana, ha fatto la sua formale dedizione al toscano governo: l'unanimità del voto che vi concorse ci è pegno della sincerità che lo esprimeva, onde più caro al principe, al suo ministero e a tutta la Toscana famiglia è il vincolo che dovrà più strettamente unirci a quella popolazione.

REGNO D'ITALIA

Se siamo bene informati, per riguardi dovuti alla Sardegna la convocazione de'collegi elettorali sarebbe prorogata fino al 22 del corrente gennaio e l'apertura del Parlamento fino al 1° del prossimo febbraio.

— La sapete, lettori cari, la gran notizia? Messer Pinelli rientra, per salvare la patria, al gabinetto - Oh bah! - Ma lo lasciò comprendere egli medesimo alla propria cognata che colla acquolina alla bocca ne lo interrogava blandamente. — Ritorna adunque il sistema dell'*opportunità?* — Sì per Pinelli, il quale per siffatto modo stima *opportuno* riaprirsi la porta alle elezioni.

— Un capo d'ufficio, membro del venerabile circolo Viale, assicura i suoi impiegati che quanto prima verrà tolta loro la metà dello stipendio dal *ministero democratico.* Non c'è male; *crescit eundo*; lo spirito non non fa mai difetto nelle invenzioni che escono da quella congrega e dagli ex-membri della destra.

— Messer Ricci, s'è sempre detto che ministero democratico valeva quanto innovatore, poichè nel nostro paese *democrazia* non si può impiantare senza innovazioni radicali. Come va adunque che voi tenete ancora casa vecchia? Quel vostro dolcissimo Marioni ha appigionato perpetuamente l'azienda? e i vostri subalterni sono destinati all'eterno quietismo? Eh! via, caro marchese, avreste un sistema economico e politico molto stagnante.

SAVONA. Anche da questa città ci arriva un nuovo giornaletto, il quale ci promette d'essere forte propugnatore di ogni libertà. Salute al nuovo *Popolano Ligure.*

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

NOVI, 4 *gennaio.* In questo mese si aprirà qui una scuola serale a benefizio degli adulti. Si sta pure per aprire un circolo politico. Coll'aiuto de' buoni lo spirito delle nostre popolazioni va ridestandosi egregiamente. — Volete un articolo terribile per la sua nuda verità? Eccolo: stamane incontrai un maestro comunale, il quale mi fermò dicendomi: ecco la bella figura che tocca fare ai poveri maestri! Il meschinello era senza mantello ed assiderato dal freddo!!! E questo, io dico, è eloquenza.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 3 *gennaio.* I sospetti, i rigori, le persecuzioni crescono di giorno in giorno, sebbene i cittadini si astengano da qualsiasi dimostrazione. Non ti posso dire quanti arresti siensi fatti in questi dì, bensì ti so dire che tutte le prigioni riboccano di detenuti politici. Gli ultimi, che sono que' di Gorgonzola e di alcuni altri paesi della Brianza, dalle carceri di S. Antonio vennero tradotti in castello, e dicesi che fra poco 12 di essi verranno fucilati.... ! Dio tenga lontana tanta calamità!

Sembra che il decreto di Radetzky che richiama i profughi, piuttosto che ad altro, miri a mettere un freno all'emigrazione, la quale in questi giorni è strabocchevolmente cresciuta, sia per quantità degli arresti, sia pel timore della coscrizione che sta per farsi.

Certo conte Porro, che si trovava ad un caffè in Cremona, col fazzoletto rosso al collo, fu insolentito e malconcio, con percosse, dagli uffiziali; venne di poi tradotto a Milano. I parenti di lui non lo possono salvare dalla condanna di essere trasportato come militare in Germania.

L'altra sera, sul corso di porta orientale, tale di nome Perelli avendo inavvedutamente urtato un ufficiale, questi gli tenne dietro fino a che si vidde vicino ad una pattuglia ed allora, dopo averlo proditoriamente percosso, col solito coraggio lo consegnò alla forza.

Le fortificazioni intorno al castello sono compite e fu collocato un telegrafo che corrisponde con un altro in riva al Ticino nella torretta che è posta nel centro di esso. Qui si sanno con immenso dispiacere le discussioni suscitate dai codini tra l'esercito e il ministero; Radetzky che rimpiange gli antichi alleati che hanno perduto il potere applaude al loro nuovo non men che iniquo trovato.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

MILANO, 3 *gennaio.* Lettera da Vienna ci assicura che gli ungheresi hanno ripreso Presburgo e che gli austriaci dovettero fare una ritirata di 12 ore continue: aggiungendo che gli ungheresi hanno levato da colà una quantità di artiglieria. Non si sa se questa notizia è veramente positiva, e, quando lo sia, quale effetto abbia a produrre (???).

La miseria in Vienna è tale che passa ogni credere, e il numerario è sì scarso che un fiorino di carta vien diviso in quattro pezzi, onde supplire piccola moneta. Il governo, per trar partito anche da questo stato di cose, ha pubblicato un proclama, che promette un lieve ingaggio a chi si arruola per l'armata d'Italia, oltre a 4 fiorini da contarsi a guerra finita. Niuno però finora accorse alla chiamata.

Le notizie della nostra povera Milano sono sempre più strazianti. Molti furono gli arresti fatti in questi giorni, tra cui parecchi giovani di Gorgonzola, non si sa se per essersi vestiti alla Garibaldi, o per aver parlato in un pranzo di politica. Fatto sta, che vennero tradotti a Milano in sei carrozze e accompagnati da 80 uomini di cavalleria.

Un certo Bertarelli, andando l'altra sera per i fatti suoi, inciampò inavvedutamente nella sciabola di un maggiore che questi lasciava strisciare sul selciato. Non credendo di avere perciò commessa alcuna colpa il Bertarelli continuò diritto diritto la sua strada, quando il maggiore lo fermò, dicendogli: « Villano, non chiedi nemmeno scusa! » Bertarelli rispose di non sentirsi colpevole di nulla, perchè, esclamò: « Tanto lei ha urtato me, quanto io lei. » Questa risposta non riescì ad altro che a persuadere il maggiore ad arrestare il Bertarelli, che venne infatti tradotto a S. Margherita ove si trova tuttora.

Siffatte scelleraggini sono ancora le minori che possiamo lamentare. In porta Comasina, la settimana scorsa, circa le ore 7, i soldati fermavano i cittadini dicendo loro: *Avete armi!* e con siffatto pretesto levano ai mal arrivati l'orologio e la borsa. Quando videro siffatti disordini i bottegai chiusero in fretta le loro botteghe.

Nello stesso giorno un soldato si avvicinò ad un povero venditore di dolci, sperando di non esser veduto, ne trafugò alcuni; il venditore che se ne avvide si risentì: ma quel birbante si mise a batterlo in malo modo chiamando tosto una sessantina de' suoi compagni, che scagliandosi su di esso lo lasciarono tutto malconcio.

Radetzky per soprappiù aggiunge insulti ad insulti alla popolazione: e a questo intento ordinò una festa da ballo, a cui debbono intervenire tutte le ballerine della Scala, le quali riceveranno anche in dono quegli stessi gioielli che le nostre donne avevano offerti per l'indipendenza della loro patria.

Come già vi dissi alla mattina vi fu un *divertissement* nelle sale del ridotto. Le allieve della scuola di ballo in costume dovettero eseguire alcuni passi appositamente scritti, dinanzi a diverse notabilità militari. Furono loro distribuiti de' premii consistenti in bracialetti, spille, anelli, ecc. Dopo questo saggio di bravura l'ufficialità le trattò con un lauto *dejeuner.* Vengo assicurato che la distribuzione de' premii si fa ogni anno. Si scelse però il giorno 3 e si convertì una lezione accademica in una festa per insultare una popolazione vinta ed oppressa, ma non avvilita e doma.

Non è vero che Cattaneo vadi a Brusselles: esso trovasi tuttora a Lugano, ove attende alla ristampa della sua *Rivoluzione di Milano* in italiano, con aggiunte e documenti: noi speriamo che vi saranno anche le correzioni.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione.)

MILANO, 4 *gennaio.* Pare che gli ungheresi nel ritirarsi mettano tutto a fuoco e fiamme: così almeno parla il bullettino inserito nella *Gazzetta di Milano* del 2 nel dare contezza dell'occupazione di Raab.

Il detto foglio ci dà un annunzio officiale di molta importanza e appena credibile. Si tratta che debbono andare a Vienna rappresentanti e deputati dalle provincie lombardo-venete per conciliare l'unità della monarchia colla indipendenza e nazionalità italiana.

La cosa riescì a tutti nuova e si ignora quali sieno queste disposizioni.

Ieri Milano era veramente squallida. Sul far della sera chiuse le botteghe, i caffè deserti e mute le contrade, poteva chiunque accorgersi che gli abitanti erano assorti da un profondo dolore, e concordi pensavano alle sventure della patria.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

BRESCIA, 3 *gennaio.* Si spera che agli assessori municipali ed altri impiegati arrestati non tocchi nulla di male, poichè li ritiene tutta la città non colpevoli.

Alcuni, fra cui nominiamo Gallia, Mompiani e D. Pietro Zambelli, fecero una ressa infinita perchè si aprissero le tornate dell'Ateneo. Il primo di questi signori, dopo aver detto robe di foco contro i tedeschi, ora voltando casacca li loda a più non posso; il secondo si sfiatò perchè nel marzo fosse mandata libera la guarnigione che i cittadini tenevano assediata in castello; il terzo celebra messa e bestemmia rugiadosamente i liberali. Tutti e tre infami allora e adesso, chè non paghi della propria vergogna la vogliono divisa cogli altri parlando di baie, quando è mestieri di ben altre opere.

MODENA, 13 *dicembre.* Quest'oggi i capitani della nuova organizzazione civica sono stati a ringraziare il duca per averli eletti a tal grado.

Nel momento in che scrivo sento esrer per la città molto rumore, e dal vecchio caffè del teatro si alzano grida che non possono piacere a chi governa, e si fischia tutta la truppa, e ciò dicesi per le numerose pattuglie di cavalleggieri, che girano pedestri sotto i portici del collegio. Ora sortono pattuglie di lancieri tedeschi a cavallo, ed altre delle stesse truppe cominciarono già a girare anche a piedi invece delle sole nostre pattuglie, compagnie intere di austriaci, ed i cannoni del palazzo già sono scoperti e pronti a dare alla loro usanza il..... capo d'anno. (*Gazz. di Bologna*)

PADOVA, 26. Noi qui siamo pieni di soldati Ora s'ingrossano le truppe nel Polesine, facilmente pei fatti di Roma. Abbiamo tanta artiglieria e macchine incendiarie che fanno stupire. Si vuole dalle provincie venete, oltre le imposte pagate, un balzello straordinario di diciotto milioni per mantenere l'esercito. Si scrissero rimostranze, si mandarono deputazioni a Milano per ottenere il sollievo di questo aggravio che è assolutamente impossibile pagare. Pare veramente che ci vogliono cedere questi paesi e intanto ci distruggono, e studiano ogni mezzo per farsi odiare da tutte le classi.

Il popolo dice che il diavolo sarebbe miglior padrone che l'austriaco. La sola speranza sta nella grande sentenza, *violenza non fu mai durabile.* Vorremmo che lo stato di questi poveri paesi fosse noto al mondo incivilito perchè si facesse una crociata, non di nostri soli, ma del genere umano per liberare uomini da un giogo che uguaglia tutta la durezza delle invasioni barbariche, e che minaccia tutta Italia.

La politica dell'Austria costituzionale è peggiore della politica dell'Austria assoluta. Almeno la politica dell'Austria assoluta non usava l'ipocrisia delle belle parole. Se ne accorgeranno anche gli altri popoli soggetti alla tutela di Schwartzenberg, delli Stadion, legittimi successori della politica metternichiana.

Le notizie di Prussia qui giunsero per vie indirette. Nessuno qui oserebbe lodare Federico Guglielmo, perchè sarebbe un delitto lodare un re galantuomo, che a fitte tenebre fa succedere la luce del sole, e previene ogni desiderio dei sudditi. Siamo come nella Cina, privi di ogni sicura notizia. Fu detto che col primo dell'anno saran tolte anche le comunicazioni postali cogli stati italiani. Nol credo, pure fu detto da chi dovrebbe saperla lunga. S'era sparso voce che il regno Lombardo Veneto sarebbe ceduto al duca di Leuchtemberg. Sarebbe accolto con braccia aperte, e tenuto come un salvatore. Tutti fuor di loro. (*Conciliatore*)

NOTIZIE DEL MATTINO

— A Bologna venne proclamata la costituente romana e festeggiata quanto a Roma.

— In una corrispondenza della *Gazzetta di Bologna* leggiamo:

S. S. non conviene sull'intervento, che gli si va proponendo, di truppe estere, e ciò benchè moltissimi fra quelli che a Gaeta lo circondano, lo consiglino pretendendo che niun'altra misura attualmente possa essere valevole.

Aggiungesi che molte dissenzioni sieno insorte fra i cardinali ed il corpo diplomatico: e queste notizie, dice lo scrivente, poter accertare, siccome cose delle quali si tiene pienamente sicuro.

La *Gazzetta* di Milano pubblica l'ottavo bollettino dell'armata imperiale, in cui annuncia come dopo una marcia forzata, il corpo di Windischgraetz sia entrato in Babolna senza incontrar resistenza. In queste ultime fazioni, se si può prestar fede alle notizie ufficiali, i Magiari perdettero 7 ufficiali e 700 uomini fra i quali 200 feriti, oltre ad un carro di munizioni ed una bandiera.

All'oggetto di cattivarsi sempre maggiormente le simpatie del pubblico, l'amministrazione dell'OPINIONE ha stabilito corrispondenze colle principali città europee. Però col riferire lettere di Vienna, Francoforte, Berlino, Palermo, Trieste, Atene, Pietroburgo, Corfù, la Redazione sarà in grado di somministrare fatti e considerazioni politiche di testimoni oculari.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIP. DI LUIGI ARNALDI